



rial, a Columbus, per votare in anticipo ed evitare il rischio di vedersi affibbiare una volta arrivati al seggio una scheda provvisoria: un pezzo di carta che non si sa bene se davvero verrà conteggiato. In Ohio viene distribuito agli elettori la cui identità è contestata - per una qualche discrepanza nei dati inseriti nei registri dei votanti - o se i seggi chiudono oltre l'orario previsto, come è avvenuto quattro anni fa quando le macchine per votare risultarono drammaticamente troppo poche e mal funzionanti.

ALLORA CI FURONO 158.000 voti provvisori in attesa di verifiche: la seconda presidenza Bush avrebbe potuto non esserci. Perché, questo è l'incubo di Homer Simpson, sembra che gli errori siano a senso unico: sono i voti democratici quelli a più alto rischio a giudicare dalle segnalazioni che arrivano non solo dall'Ohio ma un po' da tutta l'America e soprattutto da quelli che potrebbero essere Stati decisivi.

«Ci sono molti modi per manipolare i risultati», spiega Cliff Arnebeck, uno dei legali che lavora per Elec-

ni, se l'esito sarà quel testa a testa che - dicono gli esperti legali delle numerosissime associazioni per la tutela dei diritti elettorali - è la situazione ideale per manipolare la gara.

A decidere chi vincerà i 20 voti elettorali dell'Ohio potrebbe essere un tribunale, eserciti di legali affilano le armi. Per le strade neanche un manifesto, ma nei supermercati delle vaste periferie di Columbus la propaganda repubblicana è martellante. «Le elezioni in Ohio possono essere rubate?», insiste lo spot radiofonico del partito di McCain, che accusa Jennifer Brunner di consentire il voto a chi non ne ha diritto. I democratici rispondono con vademecum per evitare di farsi fregare al seggio.

Registri sbagliati, sistemi di voti differenti, identità sfuggenti, sono tra le «sette cose che possono andare storte» che Time sbatte in copertina, registrando malumori che vanno ben oltre le frontiere dell'Ohio. Il 55 per cento degli americani voterà inserendo la scheda in lettori ottici, il 30 per cento con il touch screen. E almeno un terzo degli elettori dovrà accontentarsi del solo voto elettronico, senza nessuna registrazione su carta, niente a cui aggrapparsi in caso di contestazioni. «Ogni Stato ha il suo sistema, ognuno vota con criteri diversi. E questo aumenta le difficoltà dei controlli. Ma il vero problema è il voto elettronico: non c'è nessun sistema di sicurezza, basta una persona per cambiare le cose», dice Joe Parentau, avvocato repubblicano di New York che fa il volontario in Ohio per Election Protection, associazione che si autodefinisce di sinistra. Joe voterà per Obama, ma resta repubblicano, spera solo in un'ondata che «azzeri tutta questa porcheria» per far rinascere il suo partito. La «porcheria» per Joe è la frode elettorale ad oltranza per mantenere al potere i repubblicani a colpi di voti elettronici.

UNELETTORISU4 in Ohio avrà la scheda cartacea, gli altri almeno una ricevuta. Quasi due milioni di dollari spesi per un'inchiesta statale hanno dimostrato che l'affidabilità delle macchine usate nel 2004 era tutta nell'«onestà dei funzionari dei seggi». Decisamente troppo poco. Obama ha assoldato 5000 avvocati per difendere il voto in Florida, si dice siano quasi altrettanti in Ohio. «Stavolta i democratici possono farcela perché hanno un sacco di soldi - dice Joe -. È triste dirlo, ma le cose da noi vanno così». ♦

IL LINK

www.caffeamerica.com
video e notizie in diretta dagli Usa

PALIN BOOMERANG PER MCCAIN

**CASA
BIANCA**

**Luca
Sofri**



Il caso Palin è entrato in una nuova fase. Se è vero che molte analisi in questi giorni l'hanno rilanciata come soggetto politico destinato a rimanere comunque, e addirittura come possibile candidata alla presidenza tra quattro anni, la sua uscita di scena di questi giorni è spettacolare quasi quanto il suo ingresso.

Di lei si parla ormai per tre ragioni, ovvero una sola: perché qualcuno dichiara che non voterà McCain per via di Sarah Palin, perché un esperto dice di non crederla pronta per la carica, e perché un sondaggio dice che anche gli americani ne dubitano. Ieri è stato il turno dell'ex Segretario di Stato e sostenitore di McCain Joseph Eagleburger: «Non credo sia all'altezza, ma è anche vero che ne abbiamo già avuti, di vicepresidenti all'altezza. Magari dopo un po' sarà "adeguata", anche se non proprio un genio all'opera».

Il Washington Post, intanto, ha attaccato le accuse dei repubblicani sui rapporti di Obama con Rashid Kahlidi, consigliere dell'Olp all'inizio degli anni Novanta (ne avevamo parlato qui l'altro ieri). Ma soprattutto, dice il WP, uno stimato professore americano ugualmente critico con le violenze israeliane e palestinesi e travolto da infamie che non merita. «Aspetto che questo vento idiota passi», ha detto Kahlidi rifiutandosi di intervenire sulla faccenda.

Obama si è preso il rischio di indispettare la stampa che lo adora, escludendo gli inviati di tre quotidiani poco amici (New York Post, Washington Times e Dallas Morning News) dai voli del suo aereo di questi ultimi giorni. La scusa è che gli serve spazio per altri reporter: ma poche cose compattano i giornalisti che si odiano come il timore corporativo.

Quindi la notizia, data da Drudge Report, sta facendo un gran giro delle redazioni (agli elettori naturalmente non gliene può fregare di meno). ♦

E LE DONNE VIOLENTATE: NO A SARAH

**IN
AMERICA**

**Caterina
Ginzburg**



Una americana su sei è stata vittima di stupro. Ogni due minuti una donna negli Usa viene violentata, per un totale di 17.7 milioni. Il 44% ha meno di 18 anni; l'80% ha meno di 30anni. La gran parte delle violenze avviene ad opera di familiari o persone conosciute. Una ragazza faccia acqua e sapone, ciondolo e capelli tenuti indietro con il cerchietto, con la voce rotta, racconta; non vuole che sia il governo a decidere cosa deve fare, come propone Sarah Palin. «Non ho scelto di essere stuprata, ma chiedo di poter scegliere se abortire o no». Una madre, addolorata e incredula, racconta della figlia violentata a 16 anni, rimasta incinta. «Sarah Palin crede che il governo dovrebbe dirci cosa fare. Palin crede di sapere meglio di noi cosa fare. Sono questi i valori familiari?».

A tre giorni dal voto le donne americane si stanno facendo sentire. L'associazione «Donne contro McCain e Palin, WAMP» ha messo in rete e in onda nelle tv due video, una madre ed una figlia che parlano del dolore e delle difficili scelte private dopo uno stupro. Interrompere la gravidanza? Chi deve decidere? Sarah Palin pensa che debba essere il governo. Sul sito della WAMP c'è anche un altro bellissimo video: «Un messaggio per Sarah». Facce, voci, colori, età: bambine, ragazze, giovani donne si rivolgono alla governatrice dell'Alaska: non vogliono che conquiste, battaglie, lotte vengano cancellate. È un messaggio di amore per le madri e le nonne: prima di votare, pensa bene a chi è Sarah Palin. Così si conclude il video (<http://dezertdiva.wordpress.com/2008/10/20/a-messaggio-for-sarah-palin/>). LA WAMP invita a sottoscrivere perché questi spot possano essere trasmessi anche negli Stati in bilico.

Oltre alle Hockey mum, rese famose da Sarah Palin, in campo sono scese anche le donne americane. Ed hanno tutta l'intenzione di farsi sentire. ♦

GIORNALI DI DESTRA

Via dall'aereo

Giornali di destra al bando dell'aereo di Barack: New York Post, Washington Times perdono il posto sull'aereo del senatore.

tion Protection, un'associazione che si batte per ripristinare le regole del gioco. «Il voto elettronico è una frode sistematica», dice Arnebeck. Ma ci sono anche altri sistemi. Distribuire poche macchine per votare nelle zone a maggioranza democratica, per creare file chilometriche, scoraggiare gli elettori e magari ricorrere alle schede provvisorie.

In Ohio la segretaria di Stato Jennifer Brunner ha tentato almeno di uniformare le regole tra una contea e l'altra sul modo in cui vanno trattate queste schede, se il sistema funziona si vedrà martedì prossimo.

Brunner ha anche tenuto testa ad un tentativo repubblicano di cancellare dai registri per votare 200.000 elettori - sorprendentemente concentrati nelle aree a maggioranza democratica - i cui dati personali non coincidevano perfettamente con quelli del database nazionale. La questione è arrivata alla Corte Suprema, che ha dato ragione alla segretaria di Stato. I repubblicani hanno però centrato lo scopo di mettere le mani avanti, per contestare magari il risultato il giorno dopo le elezioni.